

Non leggermi se hai paura

Luigi Giugno

NON LEGGERMI SE HAI PAURA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Luigi Giugno
Tutti i diritti riservati

Prologo

Il telefono squillava da ore. Sulla segreteria telefonica si erano accumulati venti chiamate e dodici messaggi vocali che ripetevano le stesse parole con lo stesso accento, lo stesso fiato, la stessa cadenza e in sottofondo un rumore che non è mai cambiato.

«Se sentite questo messaggio, probabilmente sarò fuori di casa o magari starò dormendo dopo aver passato una notte da leone. Sapete come funziona, dopo il bip lasciate il messaggio. Se avrò voglia vi richiamerò.

Dopo che il nastro riavvolgeva l'ultimo messaggio vocale, per la dodicesima volta lo risentì: – Registrazione messaggio vocale numero dodici effettuata dal numero. Spiacenti il numero registrato non risulta rintracciabile... io...»

1

*“L’angoscia,
la depressione,
il mistero,
il falso sono tutte
paure che vengono
esorcizzate dalla felicità,
dalla verità
e dalla dimostrazione dei fatti
Chiunque è padrone della propria vita,
l’importante è non cedere a nessun
avvenimento sinistro o casuale del percorso vitale.”*

16/04/2015 ore 17:18 Danville (Kentucky)

«Pronto. Sì sono io. Dica. Come? Non è possibile, ho guardato il meteo, non accennava a nessun fenomeno. La capisco si figuri, è solamente che stasera ho cinquanta invitati, non posso farne a meno. Sì, grazie lo stesso, arrivederci.»

Cominciò male il secondo turno di lavoro di Elijah Jackson, appena assunto nell’azienda di famiglia, la “Jackson Economy”. Elijah aveva ventisei anni e si era, da tre mesi, laureato in economia e commercio, passione spinta e coltivata dal padre. Era alto 182 cm, con occhi castani e capelli biondo cenere. Anche se era un uomo alto non aveva mai amato gli sport come il basket e il volley americano, ma preferiva cimentarsi sul tennis e sullo studio. Non amava si parlasse di sé in sua assenza, né essere messo al centro dell’attenzione, ma era un ragazzo molto affidabile e fermo nelle sue decisioni.

Quella sera, Elijah, aveva organizzato a casa sua una piccola festa per celebrare la sua assunzione nell’azienda ma, per sfortuna, non poté contare sul telone-video che doveva

installare in giardino per visionare, con parenti e amici, i video di quest'ultimi e della compagna che avevano fatto in suo onore.

Ore 19:53

«Amore sei già a casa. Come mai?» voltandosi chiese Emily Still con tono sorpreso e preoccupato. Emily era la ragazza di Elijah fin dai tempi del primo anno di college, infatti anche lei si era laureata in economia e commercio. Era una donna dolce, timida con una grande chioma riccia di colore rosso scuro. Occhi verdi, alta 177 cm. Fu campionessa al college di cricket in cui vinse tre tornei consecutivi, ma in seguito a un tremendo infortunio al legamento non poté più praticare nessuno sport. Dolce, attenta e super curiosa, Emily rimaneva nel cuore di tutti.

«Sì tesoro. Mi sono permesso di farmi dare un'ora di uscita anticipata proprio per la festa che inizierà tra un paio d'ore. C'è un problema, il telone-video che ho affittato dai Luke's non arriverà. Mi hanno informato che stasera ci sarà un bufera di neve, quindi credo proprio che la festa in giardino salterà. Rimarremo dentro.» E dopo aver posato il bicchiere con l'acqua sul tavolo, si avvicinò alla sua compagna e la baciò.

Ore 22:06

Era tutto pronto per accogliere gli invitati. Elijah si era vestito in maniera elegante ma non troppo: giacca blu a righe sottili celestine, camicia bianca, cravatta a righe blu e celesti e un pantalone scuro.

Suonarono il campanello ed ecco i primi invitati, la famiglia di lui e i genitori di lei.

«Eccoti mamma. Venite. Accomodatevi in salotto e riscaldatevi. Fuori avete preso molto freddo» con premura e cautela Emily salutò la madre.

«Ciao cara. Grazie. Siamo usciti di casa solamente per Elijah. Sappiamo quanto ci tenesse a tutto questo.»

«Grazie mamma.»

La festa andò avanti con gran divertimento, ma la bufera cominciò a intensificarsi.

Intanto la serata era quasi giunta al termine, la maggior parte degli invitati andò via subito dopo il brindisi, mentre alcuni furono costretti a rimanere per via delle condizioni metereologiche che non permettevano di uscire e intraprendere un viaggio verso casa.

«Mya, George dovete rimanere! È molto pericoloso! Domani mattina sarà molto più sicuro. Poi Mya è al terzo mese, non può rischiare così tanto» spiegò Emily intervenendo in supporto alle parole del compagno, che prima cercava di fermarli.

Per la notte, di conseguenza, rimasero a dormire Mya e il compagno George e altre due persone, le fidanzatine Stephenie e Rebecka, tutte e due amiche d'infanzia di Mya ed Emily.

Ore 02:15

Si erano appena sistemati nelle rispettive stanze, mentre la bufera di neve non cessava mai, ma continuava a rinforzarsi.

«Ti è piaciuta la serata?» chiese Emily appoggiando la sua testa sul petto di Elijah, abbracciandolo.

«Moltissimo tesoro. E grazie ancora. Soprattutto per il video. Fantastico» e con delle delicatissime carezze, percorrendo la faccia di Emily, le rispose.

Ore 4:10

Mentre tutti si erano addormentati nonostante il rumore incessante della bufera, a prima mattina Mya si alzò dal letto per andare in bagno. Facendo attenzione a non far rumore

per non svegliare nessuno iniziò a camminare in punta di piedi, ma appena arrivata alla soglia della porta si sentì attraversare da un'onda fredda e di colpo lo spazio intorno a lei diventò gelido. Aprì la porta del bagno, si avvicinò al water, alzò la tavoletta, si tirò giù i pantaloncini, prestati da Emily per la notte, ma appena si sedette cominciò a sentire qualcosa. D'un tratto il suo viso venne travolto da un'aria fredda, e dopo un paio di secondi il suo orecchio sinistro udì un urlo: «Mamma!»

Mya rimase pietrificata, non aveva neanche la forza di urlare dallo spavento o chiamare il suo compagno. Dopo il silenzio totale di circa dieci secondi, un movimento repentino del suo ventre la fece sobbalzare. Sudava freddo, il cuore le batteva a mille. Dopo il dolore abbassò lo sguardo al suo ventre, con la mano destra lentamente toccò la pancia e la sinistra si avvicinava sempre di più alle sue parti intime. Stette immobile per cinque secondi. Alzò la mano sinistra e la guardò. La mano era piena di una grande quantità di sangue nero e viola con chiazze rosse. Alla vista del sangue sgranò gli occhi, diede l'ultimo sguardo alla stanza e svenne di colpo.

2

*“Essendo nati in un’epoca diversa
il passato non lo conosciamo.
Soltanto i libri di storia ci documentano
le guerre che hanno formato
ciò in cui viviamo adesso.
Nel tempo ci sono stati tanti altri
misteri che nel passato hanno
continuato a costruire il presente.”*

29/03/1904 ore 14:25 Danville (Kentucky)

Il sole splendeva sulla cittadina di Danville. Il vecchio contadino Alan Barret stava lavorando nel suo terreno. Si accingeva a dare il pasto ai suoi animali e, con molta pazienza, cercava di insegnare al suo terzogenito Cody, ormai dodicenne, la semina del terreno.

La famiglia Barret si era appena trasferita a Danville, dopo che la figlia maggiore Sharon era entrata al terzo mese di gravidanza.

«Padre, ho finito la prima fila di terreno. Penso che per oggi può bastare così, ti supplico. Sono stanco. Ho fame. Basta. Per favore» con tono affannato Cody posò gli attrezzi e andò, col permesso del padre, a casa per riprendere le forze e a buttar giù qualcosa per lo stomaco che brontolava già da un pezzo.

Ore 15:30

«Senti Ashley, nostro figlio non è pronto per il lavoro. Specialmente questo. Oggi al campo notavo ancora la sua infanzia, ed è per questo che ho deciso di non portarlo più al campo per un po'» avvicinandosi l'ultimo boccone alla bocca, Alan spiegò alla moglie la situazione. In effetti era vero. Cody rispetto ai suoi due fratelli si dimostrò a quell'età ancora infantile, tanto da non essere preso in considerazione dal padre stesso.

30/03/1904 ore 20:21 Danville (Kentucky)

Si era fatto molto tardi ma Cody non si era ancora deciso a rientrare a casa.

Dopo aver finito di pranzare decise, assalito dalla noia, di percorrere il sentiero che si trovava a cinquecento metri di distanza dal campo della sua famiglia. Purtroppo l'ingenuità di Cody influì molto su questo viaggio. Infatti, quando arrivò a metà sentiero cominciò a stancarsi senza aver con sé neanche una borraccia d'acqua. Di conseguenza decise di fermarsi presso una collinetta. Era un posto tranquillo, con molti alberi spogli e alcuni pronti a rinverdire, tardi nonostante fosse la fine di marzo.

Iniziò a guardarsi intorno. In lontananza notò una schiera di alberi misti e dietro quest'ultimi si trovava un casolare malandato con di fronte un focolare acceso, ma Cody non gli diede molta importanza: era lì per riposarsi. Essendo sdraiato sull'erba a guardare il cielo con il vento che lo cullava, d'improvviso fece uno sbadiglio, poi il secondo, il terzo ed ecco che i suoi occhi luccicanti dal sonno si chiusero. Cody si addormentò.

Il sole stava per andarsene e lasciare posto alla sorella luna. Il vento diventò insistente e il cielo stava per spegnere il suo chiaro colore. Il piccolo Cody aprì gli occhi.

«No, mi sono appisolato. Il sole sta per tramontare. Devo subito mettermi in cammino i miei saranno preoccupati.